

M/N DELAWARE/6ZYF

Ripensavo ancora alle parole del Comandante d'Armamento...- *Ma dico, è sicuro che ha pratica? Sa, la nostra nave è modernissima. In questo momento a bordo c'è un tecnico che sta compiendo delle tarature, son tutti apparati talmente sofisticati.....* -Mentre lui parlava io già vedeva, nella mia mente, una stazione radio con fiocchi. Finalmente una cosa nuova, una cosa funzionante, ero proprio stufo di imbarcare sulle solite vecchie carrette dove per fare un semplice collegamento radio dovevo sudare le classiche sette camicie. Strinsi con più forza la cornetta del telefono e risposi di slancio a quella voce dal marcato accento genovese.- ***Non si preoccupi, non sono di primo pelo, ho già qualche anno di navigazione sulle spalle. Sono lieto di poter imbarcare su una nave moderna come la Delaware, anche se,*** - continuai abbassando il tono della voce - ***Io straordinario che mi offrite non arriva a quanto mi ero prefissato.*** - Vedrà Marconi che ha scelto un'ottima nave, un equipaggio che non ci ha mai dato fastidi e dulcis in fundo, si godrà anche i bei viaggi che effettua. - ***Non sarà che mi farà pagare anche il biglietto adesso?*** Ridemmo entrambi per la battuta contenti di aver, ognuno per proprio conto, risolto l'ingaggio. Ci congedammo con i soliti saluti dandoci appuntamento a Genova.

Avevo fatto, come sempre quando ci s'imbarca su una nuova nave, la visita medica e compiuti i soliti giri per la città sia per sbrigare le formalità burocratiche d'imbarco, sia per le ultime compere da portare durante il viaggio. Ormai era fatta, me ne stavo sul sedile posteriore del taxi diretto a non so più quale banchina del porto di Genova pensando ai libri che avevo in valigia e ai soliti Urania che avevo appena comprato a Piazza Dei Banchi. Sarebbero stati sufficienti per il viaggio?

Subito dopo aver superato degli enormi capannoni, vidi una nave davanti a noi. Il taxi pareva proprio dirigersi verso di essa, ma mi sembrava impossibile. Non era forse modernissima la nave a cui ero diretto? Quella invece mi pareva avesse già parecchi anni e poi, era sproporzionata, la vedeva strana, troppo lunga, troppo....non sapevo neanche cosa.

Era la Delaware! Non ci volevo credere, eppure era lei! Pagai il taxi scordandomi di dare la solita mancia, ero così giù di corda che quasi non volevo salire a bordo. Era una petroliera che all'occorrenza si trasformava in carboniera. Forse, la brutta impressione avuta appena vista era data dagli alloggi e dal ponte che erano tutti a poppa. Infatti, davanti alla struttura con le due alette, c'erano tante stive o meglio cisterne, una di seguito all'altra che sembravano non finire mai. Poi, essendo scarica, era altissima sull'acqua. L'impressione di qualcosa d'anormale però mi rimase sullo stomaco, ma sinceramente non riuscivo lì per lì a capire cosa fosse.

Il classico odore di nave, lo stesso strano miscuglio di puzzle che tutte le navi hanno, mi diede il benvenuto appena salii a bordo. Confesso che questo odore aveva qualcosa di diverso dalle altre navi in cui ero stato. Era peggiore, più acuto e di tanto in tanto una sgradevole puzza di petrolio incombusto si mischiava al vecchio e conosciuto olezzo che avvolgeva tutto. L'ascensore si fermò al terzo piano e io scesi con i bagagli in mano ancora meravigliandomi che su quella nave ci fossero ascensori. Non ero abituato a navi tanto grandi, beh, avevo anche navigato con le passeggeri ma, quelle erano un'altra cosa. La stazione radio era una piazza d'armi! Era grandissima! Tutti gli apparati erano aperti, schemi elettrici e monografie sparsi dappertutto.....- *Pappalardo! Pappalardo! Lo sapevo che avrebbe mandato te, ci avrei giurato!*- Da dietro l'apparato della telescrivente, si alzò un ometto che conoscevo benissimo. Sorrideva, mentre mi veniva

incontro, il volto tutto sudato, le mani sporche di grasso.... - **Ma, saresti tu il tecnico preposto per fare delle tarature?** - Dissi indicandolo alzando l'unica mano libera - Tarature? Che tarature? Qui non funziona niente, è tutto rotto. Guarda le mie mani, sono un tecnico radio o un macchinista? Ho paura che non riuscirò a mettere a posto gran che. Ma chi potevano mandare in un bordello così? Sembra fatta apposta per te.- **Scusa ma cosa vuoi dire?** Balbettai pur avendo capito benissimo.- Guarda da te, non vedi come sono ridotti gli apparati? Il trasmettitore principale ha il relè di manipolazione che s'incanta e poi l'ho trovato con le 807 legate col filo di ferro guarda, guarda - Così dicendo aprì ancora di più il pannello del trasmettitore, grande come un'anta d'armadio e m'invitò ad avvicinarmi. Notai subito le due valvole 807 in push-pull legate fra loro con filo di ferro e tutt'intorno pezzetti di vetro infilati dappertutto. **Come mai?** - Gli chiesi con aria interrogativa - Eh che ne so. Non capisco, forse durante la navigazione c'è stato mare forte e.... - L'interruppi poggiandogli una mano sulla spalla. - **Ma dai che non ci credi neanche tu.** - Vieni, guarda Il ricevitore principale!- esclamò trascinandomi davanti al Siemens- Non ha amplificazione, sembra tutto a posto, ho cambiato tutte le valvole sperando che qualcuna fosse esaurita, ma, non si riesce a sentire quasi niente. Per funzionare funziona, ma sfido chiunque a ricevere un segnale normale, si sentono solo i segnali fortissimi. L'autoallarme è completamente morto e quello te lo devo mettere a posto per forza altrimenti non ti lasciano partire. Gli apparati d'emergenza, beh ne ho vista di rumenta(mondezza) in giro, ma quelli montati qui.... A dimenticavo, c'è anche il radiotelex, pensa che bellezza, puoi ricevere direttamente la stampa e volendo anche qualche bollettino meteo o puoi mandare i telegrammi via telex e....Peccato che qualcuno ha tranciato di netto quel mucchio di cavi e poi ha cercato di ricollegarli. Non so perché o per quale motivo, so di sicuro però che anche lavorando tutta la notte non riuscirei mai a metterlo in funzione prima della partenza della nave, ti ricordo che partirete domani mattina.- **Partirete? Partiranno** - Urlai fuori di me - **Stai tranquillo che io su questa nave l'Atlantico non l'attraverso in queste condizioni. Adesso vado immediatamente alla Telemar e gliene dico quattro al signor Bellandio. E basta per la miseria, possibile che capitano sempre a me queste schifezze di navi, basta, ora basta davvero.**- Mi sentivo il fuoco addosso, un caldo bestiale mi faceva quasi mancare l'aria. La stanchezza accumulata dal viaggio e quella per la procedura d'imbarco unita alla rabbia per la sorpresa ricevuta mi stavano procurando un gran mal di testa. Ancora ripensavo alla conversazione telefonica del giorno prima.....*Il tecnico per delle tarature, sa è una nave modernissima....*

Arrivai alla Telemar in poco tempo. In altre occasioni avevo sempre ammirato, il bel quartiere dove si trovava l'ufficio della Compagnia radio, pieno di strade larghe, moderne e signorili, mi sembra che fosse Nervi, ma in quei momenti vedeva tutto nero, mi sentivo preso in giro.

- *Hai ragione Pappalardo, - assentì il signor Bellandio - quella nave è un disastro, ho mandato subito il tecnico per cercare di mettere a posto la stazione ma, in effetti le cose sono peggiori di quelle immaginate. Sai prima c'era un marconista spagnolo alle prime armi, sinceramente non si sa cosa abbia combinato. D'altra parte la nave è in partenza e tu se l'unico marconista libero al momento.* - **In queste condizioni non è possibile partire.**- Ribattei - **La nave è diretta negli Stati Uniti e ci arriverà verso Natale - Quindi si dovrà attraversare l'Atlantico in pieno inverno - Si può dire che non c'è la radio a bordo che ci vado a fare? Solo per l'ufficialità della cosa? Solo per fare in maniera che, essendoci il marconista a bordo, la nave possa partire?**- Il signor Bellandio pur essendo mortificato per la situazione cercava in qualche modo di tirarmi su dicendo che il tecnico aveva ancora un giorno intero per riparare gli apparati e

sicuramente almeno quelli principali li avrebbe messi a posto. Mi assicurò che quella era l'ultima volta che mi capitava una carretta, mi assicurò che ci avrebbe pensato personalmente lui a darmi una nave senza problemi. Dopo tutto me lo meritavo, avevo dato prova più di una volta di accettare viaggi e navi improponibili quindi era giusto un premio, però per questa volta, per questa ultima volta.....era in seria difficoltà e io avrei dovuto aiutarlo

Tornai alla nave più stanco di come ero partito, consapevole della mia debolezza e dandomi ancora dello stupido per non aver saputo dire di no. Ma perché mi ero lasciato convincere? Perché non avevo detto: no non parto, non me lo deve neanche chiedere di partire. Non avevo bagagli con me in quel momento, eppure sentivo un peso che mi gravava sulle spalle e sulle braccia ben più pesante dell'enorme valigia che ero solito trasportare. Stupido, sei uno stupido, ti fai convincere con niente. Adesso però ci sei tu nella merda, come farai? Cosa ti inventerai?

Arrivato alla banchina dov'era ormeggiata la nave, ancora l'impressione stonata, ma cosa aveva di sbagliato? La guardai bene questa volta, ci persi anche tempo nel cercare d'individuare che cosa non fosse armonico, ecco si credo sia la parola giusta: armonia. La nave in definitiva era bella, robusta ma, aveva quel qualcosa.....

Entrando in stazione radio il tecnico mi comunicò che il trasmettitore adesso andava bene. C'era sempre il problema del relè, ma ora s'incantava molto meno e anzi forse più funzionava e meglio andava. Non lo poteva sostituire perché avrebbe dovuto ordinarlo alla casa madre e.....Non riusciva però a risolvere il problema del ricevitore principale se avesse avuto solo quello a cui pensare

A pranzo mi presentarono anche l'ufficiale elettrico. Sulle navi battente bandiera italiana gli elettricisti erano sottoufficiali, invece sulla Delaware, che batteva bandiera liberiana erano ufficiali a tutti gli effetti. Mi fu subito simpatico, un uomo davvero straordinario e completamente non convenzionale. Non sapeva cosa fosse il regolamento né cosa fossero gli ordini, ma nel suo mestiere, era un vero asso. Verso le due del pomeriggio la nave cominciò ad eseguire dei giri di boa per la taratura della bussola. Il mio amico tecnico era sbarcato augurandomi buona fortuna. Era riuscito a riparare l'autoallarme e il ricevitore d'emergenza, il trasmettitore d'emergenza era a posto, quindi al limite.....Non avei dovuto avere problemi.

La nave mise in moto il motore principale e cominciò ad accelerare e a diminuire i giri per effettuare anche una prova motori. Ricordo che pensai come mai fosse tutto rotto prima della partenza. Che cosa era successo a questa nave? Seduto in stazione radio cercavo di ricevere qualcosa con quella radio sorda, in cuffia qualcosa si sentiva. Il motore cominciò ad aumentare i giri e così facendo accrebbero anche le vibrazione dello scafo. Tutti i pannelli e le paratie della stazione radio vibrarono a tal punto che parevano volessero saltar fuori dei loro apparati e dalla loro struttura. In special modo quelli del trasmettitore principale si muovevano in maniera strana. Ad un certo punto sentii un rumore diverso provenire dalle ante di metallo, poi come per incanto la vibrazione finì, la nave aveva raggiunto i giri standard e uno strano silenzio prese il posto di tutti quei cigolii e scricchiolii. Aprì il pannello del trasmettitore e vidi che le due 807 non c'erano più. Erano esplose per la vibrazione. Adesso capivo perché fossero legate e anche del perché di tutte quelle schegge di vetro intorno. L'apparato non era dotato di nessun ammortizzatore, nessuna molla che l'aiutasse a sopportare quelle vibrazioni esagerate. Pulii cercando di togliere tutte le scaglie di vetro che potevo e cercai, nel materiale di riserva, altre valvole. Per fortuna la nave era ben fornita e così, dopo aver inserito le nuove 807 nella loro sede, le legai con altro filo di ferro in maniera che stessero ferme il più possibile.

Scrissi subito sul brogliaccio tecnico della stazione radio quanto accaduto e, subito dopo, una lettera alla Telemar per avvisarla dello stato attuale delle cose. L'avrei spedita dall'America, che altro potevo fare? In quella lettera scaricai tutto ciò che avevo dentro. Adesso non ricordo i particolari di cosa scrissi, ma sicuramente non fu tenera.

In navigazione la nave si comportava in modo inconsueto rispetto a tutte le altre navi con cui avevo navigato, naturalmente era la mia impressione, ma vedere la coperta lunghissima della nave che si sollevava spinta dalle onde e contemporaneamente contorcere sotto la forza del mare, come se delle mani invisibili la torcessero come si fa con uno straccio, mi faceva sul serio paura. Senza contare il rumore che provocavano le strutture sottoposte a quelle forze. Ad ogni contorsione uno stridio di lamiere prolungato che assomigliava fortemente al rumore insopportabile che il gesso a volte provoca sulla lavagna. Mi dicevo guardando e sentendo tutto questo che era normale che fosse così, anzi se la nave non fosse stata elastica, se non si muovesse spinta da forze contrastanti, torcendosi e adattandosi alla forza del mare, poteva spezzarsi. La rigidità non era in quel caso un buon attributo, ma il timore non conosceva logica. Speravo solo che il mare lungo si calmasse e non ci sbatacchiasse in quel modo.

Seppi in seguito che la Delaware era stata sottoposta ad un allungamento per fare aumentare il volume del carico. Ecco spiegato quel senso anomalo che percepivo quando la guardavo, era troppo lunga per la sua larghezza!

Caricammo greggio in Libia ma, ci ormeggiammo su boe tanto lontane dalla costa che si riusciva appena ad intravedere una distesa lontana giallastra. Avrebbe potuto essere qualsiasi cosa, che importanza aveva a tante miglia di distanza? La puzza del greggio in caricazione coprì ogni altro odore e ci fece compagnia per tutto il viaggio. Eravamo diretti in un porto sul Mississippi e confessò che ero curioso ed affascinato nello stesso tempo di poter navigare su quel fiume, dove avevo letto e visto nei film tante avventure. Il servizio radio riuscivo a svolgerlo in qualche modo, anche se ogni volta che dovevo trasmettere qualcosa ero obbligato ad adoperare un lungo cacciavite per sboccare il relè di manipolazione che s'incantava. Una botta sul tasto e una sul relè. Gli operatori che cercavano di ricevermi erano in seria difficoltà e più di qualche corrispondente, mi abbandonava senza aver ricevuto il messaggio che stavo trasmettendo a causa dell'incomprensibilità della mia trasmissione sempre interrotta dal relè. Mi trasmettevano una voce del codice Q (codice radiotelegrafico d'abbreviazioni che ha per prerogativa la lettera Q come prima lettera) che nessun marconista gradisce ricevere: QSD (la vostra manipolazione è difettosa).

In quel caso sapevo benissimo che non si riferivano alla mia attitudine a manipolare il tasto, però, anche se era un problema tecnico, sentire il suono dell'odioso QSD mi dava un fastidio tremendo, specialmente per chi come me era, ed ancora lo è, amante della buona trasmissione manuale.

Per ricevere mi arrangiavo cercando di comunicare durante i momenti più propizi, dove il segnale che mi arrivava era al massimo della sua intensità. Certo sempre con molta difficoltà e purtroppo, facendo ripetere al mio corrispondente parecchie parole almeno due volte. Per fortuna però il traffico della Delaware era limitato e in Nord Atlantico non c'erano difficoltà di collegamento per quanto riguarda l'Italia – Usa.

Arrivammo infine sul Mississippi e cominciammo a risalirlo lasciandoci dietro il Golfo del Messico.

Era veramente enorme, in qualche tratto non si riuscivano a vedere le due sponde insieme. Sembrava d'essere ancora in mare se non fosse stato per i piloti che avevamo imbarcato e che ci guidavano attraverso segnali posti sul fiume che solo loro riuscivano ad interpretare. Avevamo un notevole pescaggio e quindi dovevamo seguire una via, sul

fiume, dove la profondità ci consentiva di non arenarci. Si vedevano sulla sponda enormi depositi di materiali, per lo più ferrosi. Rottami di ferro a perdita d'occhio, sembravano infiniti. Poi, altro genere di materiale sempre alla rinfusa, depositato in magazzini all'aperto o dentro capannoni giganteschi uno di seguito all'altro. Mi avevano detto che in America tutto era grande, enorme ma, non così, non con quest'esagerazione. Montagne e montagne di cose mi passavano davanti come se non dovessero finire mai. Ero stordito da tutto quel che vedeva, impossibile fare confronti con i nostri depositi di materiale, non riuscivo neanche a calcolare di quante volte noi eravamo più piccoli. In pratica eravamo uno zero al loro confronto. Inaudito!

Finalmente, la sera del 23 di dicembre, arrivammo a destinazione, ci ormeggiammo, infatti, tra la sponda della riva sinistra e una struttura di ferro gigantesca che fungeva da molo. Per andare a terra, si doveva passare attraverso un ponte di ferro pedonale e in cinque minuti si era a S. James. Per la verità, la località dove avevamo attraccato si chiamava S. James, ma lì non c'era niente, proprio niente, se non i tubi degli oleodotti e gli impianti che consentivano il carico e lo scarico del greggio. Mi avventurai, insieme con altri dell'equipaggio oltre il ponte, ma c'era una sola strada asfaltata dove passavano rare automobili. Nessun negozio, nessun'abitazione.... Infine, trovammo uno spiazzo di terra battuta dove erano collocate delle case di legno mobili, una quarantina in tutto. Forse una sistemazione temporanea per gli operai o.... Non so, in realtà allora mi rifiutai di pensare che dentro quelle case di legno, potessero viverci delle famiglie con bambini. Chissà, in America tutto era possibile.

Malgrado dalla radio in ogni momento suonassero canzoni natalizie, fuori, sul Mississippi niente faceva pensare che l'indomani notte sarebbe arrivato Natale. Attendeva per la mattina seguente il tecnico che avevo chiamato via radio qualche giorno prima sperando che avesse con se il famoso relè che tanti guai mi aveva dato. Avevo inviato il codice del pezzo in Compagnia appena partito da Genova e loro mi avevamo assicurato che lo avrebbero inviato via aerea al mio arrivo in America. Attesi inutilmente per tutta la mattina l'arrivo del tecnico, poi, verso le due del pomeriggio telefonai preoccupato alla ditta tecnica di riferimento chiedendo spiegazioni. Mi assicurarono che il tecnico si stava già dirigendo a bordo ed infatti, verso le ore 16 si presentò un tipo asciutto e dinoccolato vestito militarmente e con i capelli tagliati alla marine. Era o era stato un soldato per forza, tutto in lui lo faceva credere. - *Hallo Spark Merry Chrismas* - Si presentò allungandomi una mano e sfoderando un sorriso contagioso. *Ti confesso* - continuò - *che sono venuto solo perché questa, nonostante la bandiera, è una nave italiana, e dove ci sono italiani c'è pane fresco e vino. Non lo sai che fra poche ore è Natale?* - Parlava e nel frattempo rideva, si muoveva tutto a scatti come un automa ben oleato con i pantaloni inseriti negli anfibi, non riuscivo a considerarlo un civile. Sui quarant'anni circa, di carnagione molto chiara, così come i cortissimi capelli che s'intravedevano sotto il berretto con visiera. Feci portare del pane e una bottiglia di "cancarone". Alla vista del vino rosso "inalterabile" di bordo e del pane si fermò estasiato e chiedendomi con un gesto il permesso, cominciò ad immergere un pezzo di pane nel bicchiere che nel frattempo aveva riempito di vino. Dopo averlo ben inzuppato se lo portò in bocca chiudendo gli occhi come se stesse assaporando non so che. A questo punto fui io che mi misi a ridere, era così buffo con tutte quelle smorfie che faceva col viso, mentre divorava voracemente il pane che gli avevo portato. Era passata già una mezz'ora e non si era concluso niente. Non ero neanche riuscito a dirgli se avesse o no il pezzo di ricambio. Ci mancava anche il tecnico ubriacone pensai, sono proprio sfortunato. Invece, quando finì tutta la bottiglia e tutto il pane, si alzò ben intenzionato a lavorare. Il vino di bordo non gli fece nessun effetto se non quello di aiutarlo ancor di più nelle sue risate. Non aveva nessun relè con lui, anzi non sapeva niente di pezzi di

ricambio. Gli feci vedere il trasmettitore e mentre cercavo di spiegargli il problema, aprii i pannelli. Il sorriso gli morì sul viso che in quel momento pareva tagliato con l'accetta tanto era duro e spigoloso, poi girandosi verso di me indicò le due 807. Stavo per spiegargli che erano legate per.....quando, girando la testa ora verso le valvole, ora verso di me, scoppiò in una risata tanto fragorosa che lo fece piegare in due. Non riusciva a fermarsi. Indicava le valvole, poi me e continuava a ridere. Inevitabilmente mi misi a ridere anch'io, mi batteva la mano sulla spalla e più mi guardava, più rideva. C'era da mettersi a piangere invece, ma le sue risate erano tanto contagiose che non riuscii a resistere.- *Ma come fai a lavorare in queste condizioni? E' semplicemente ridicolo. Ah italiani, italiani! Siete impossibili, se me lo avessero raccontato non ci avrei creduto. Poi calmandosi... Lo sai, per il trasmettitore non posso fare niente, per il ricevitore invece.....adesso vedo....*

Dopo appena un'ora aveva individuato l'avarìa, era una stupidaggine, un semplice condensatore elettrolitico che a vederlo sembrava in ottimo stato, mentre invece era in corto. Non ricordo su quale preamplificatore fosse inserito, sta di fatto che dopo poco tempo il ricevitore cantava che era un piacere. Ormai si erano fatte le 19 e vedeva che fremeva per andarsene. Lo accompagnai allo scalandrone ringraziandolo con un'altra bottiglia di "cancarone" per il lavoro svolto e augurandogli il buon Natale. Sono passati molti anni da allora, ma quel tecnico americano è ancora vivo in me, specialmente le sue fragorose risate, le risento come allora.

Verso le 20 mi avviai insieme con un marinaio messinese verso l'unica cabina telefonica che c'era nella zona. Era sul ponte di ferro pedonale e al buio, con un poco di fantasia, si poteva immaginare che sì fosse sospesi sul fiume. Mi piaceva immensamente fare le telefonate dai paesi anglosassoni. Poi in America era ancora più semplice. Bastava inserire una moneta, non ricordo se 10 o 25 cent, comporre lo zero e parlare con l'operatore. Quando si entrava in contatto col centralino, la moneta ti veniva restituita. Non avendo denaro in monetine da inserire nell'apparecchio telefonico ero costretto a fare "reverse charge" o "collect" come dicevano loro. Facevo lo spelling del nome della città che volevo chiamare e dicevo che chi rispondeva, non parlava inglese, ma avrebbe acconsentito a pagare la telefonata. Io allora abitavo ad Allumiere, vicino a Roma e quindi, con pazienza pronunciavo lettera per lettera....A double L U M I E R E poi il prefisso e infine il numero del telefono. Attendevo con pazienza la risposta dall'operatore che inesorabilmente diceva che il numero non rispondeva. Chiudevo il contatto e riprovavo ma, ancora gli operatori mi dicevano che il numero non rispondeva. Era però impossibile! Infatti, la notte di Natale si trascorreva da sempre a casa dei miei suoceri dove ci si riuniva per tradizione davanti al camino acceso a mangiare e a giocare fino alla mattina. Tenacemente riprovavo sempre con altri operatori, ma inevitabilmente non riuscivo a prendere la linea. Forse il centralino era intasato essendo la notte di Natale o forse non pronunciavo bene i numeri, non sapevo più cosa pensare. Perso nei miei pensieri, avevo dimenticato che il marinaio che era con me doveva anche lui telefonare a casa.- *Permette Marconi che adesso provi io ?* - Mi disse avvicinando la mano alla cornetta - **Ah, scusami se sono stato lungo, ma non si riesce a prendere la linea, dammi il numero che glielo dico io** - *Permette Marconi?* - *Io non sacciu l'inglisi, però aiu sempre chiamato a casa, Lassi fare a mia.* - Contento tu pensai e gli diedi la cornetta spostandomi fuori della cabina. -*Hallo* - eslamò il marinaio - *Yes Italy, Missina, Yes Missina numero zero novi zero* Urlò i numeri un po' in italiano e un po' in siciliano, pensai: - **Ma quando ti capiscono quelli, tu non parlerai mai.** Invece un momento dopo - *Pronto Carmela, Salvatore sugnu* - Rimasi di stucco! Stava parlando con casa, lui stava parlando con casa e io invece Lo spelling ...l'inglese Dalla cabina Salvatore mi lanciò uno sguardo come a dire: ma in fondo che ci vuole? E' tanto facile! Seppi in seguito che quell'anno, i miei

familiari per la prima volta, si erano trasferiti tutti a Civitavecchia a trascorrere la notte di Natale. A voglia a chiamare Allumiere!

Scaricammo velocemente tutto il greggio delle cisterne e ripartimmo verso il golfo del Messico. Ancora una volta, nonostante l'esperienza fatta solo due giorni prima, l'enormità dei depositi americani situati sul Mississippi mi fecero rimanere senza fiato. Adesso mi spiegavo come in tempo di guerra riuscissero a costruire una nave al giorno e a vararla. Impressionante quanta roba avessero in quei depositi e pensare che le navi attraccate nelle varie banchine caricavano senza sosta, eppure i mucchi di roba non diminuivano mai perché era più quella che arrivava che quella che se ne andava. Passammo a Baton Rouge ma, non ci fermammo, peccato, solo il nome della città era tutto un programma. La nostra destinazione era il mare aperto, dovevamo andare in una certa zona del Golfo per lavare le cisterne per poter poi caricare il carbone a Mobile. Arrivati al punto x si cominciò il più sporco lavoro che avessi visto fare in vita mia. Con solventi e getti d'acqua potentissimi si lavarono le cisterne e si pomparono fuori tonnellate e tonnellate di una sostanza simile a melma, frutto dell'azione che il solvente aveva sul residuo del greggio ancora depositato sulle paratie e sul fondo delle cisterne. La Delaware era ferma in mezzo al mare mentre intorno ad essa il mare si colorava di marrone. Non credevo potessimo fare tanto danno, ma in poco tempo, la macchia oleosa che reputavo spessa parecchi centimetri, coprì un'area vastissima. Il mare azzurro era sparito, adesso mi trovavo a galleggiare in una palude melmosa e puzzolente che contaminava ed avvelenava tutto ciò che incontrava. Guardavo quello schifo che la nave provocava incredulo, spaventato e con un gran senso di colpa che mi faceva stare male. Sarà stato per l'odore nauseabondo o per la consapevolezza dei danni che stavamo provocando ma mi misi a singhiozzare come una bambina spaventata. Non riuscivo a fermare le lacrime che mi scorrevano giù per le guance. Ero scosso da una grandissima rabbia, impotente a fermare lo scempio che si provocava,

Un aereo ad elica, si avvicinò alla nave facendo giri concentrici sempre più stretti. Arrivò così vicino a noi da permettermi di leggere sulla fusoliera la scritta "COAST GUARD". Bene, mi dissi, benissimo, adesso ci hanno visto, avranno fatto sicuramente delle fotografie. Meno male che ci sono i controlli. Pagheremo per questo, anche se ormai il danno è stato fatto ma, certamente non si ripeterà più. Mi asciugai le lacrime e cominciai a sentirmi meglio, consapevole che c'era chi vegliava per noi, c'era nel mondo un guardiano che vigilava e nel caso puniva chi attentava, per i propri interessi, la natura incontaminata anche di quella parte di mare tanto lontana dalla costa.

Una voce improvvisa mi fece sobbalzare - *Non ti illudere Marcò, quell'aereo ha il compito solo di controllare che tutta questa porcheria vada lontano dalle coste americane. Siamo nel mezzo della corrente del Golfo quindi il problema sarà del nord Europa perché è là che prima o poi questa porcheria arriverà.* – Mi girai verso l'elettricista che era riuscito a scoprire i miei pensieri tanto bene. Possibile che soltanto guardandomi in viso fosse riuscito a leggere ciò che pensavo? – **Ma come, non ci fanno niente?** Risposi – *No, che possono fare? Siamo in acque internazionali e qui ancora non vi sono leggi che consentono ad una nazione di intervenire. In fin dei conti sapevano benissimo, quando siamo usciti nel Golfo, che dovevamo pulire le cisterne per poi rientrare...* - L'interruppi – **Ma come? Sapevano tutto e non ci hanno fermato? Ma, ma avrebbero....** - *In realtà.* - Continuò l'elettricista - *Avremmo dovuto fare questo lavoro in porto. Vi sono delle ditte specializzate che si occupano della pulizia delle cisterne e del residuo per poi trattarlo in cisterne speciali.... Insomma, i mezzi ci sarebbero ma, ti rendi conto di quanto viene a costare?*

Quello che costa costa che importa?- Tutto al di fuori di questo – Risposi con ancora la rabbia dentro. *Dici bene Marcò – continuò l'elettricista - ma questo è il nostro mondo, devi rendertene conto. Il progresso ha sempre almeno due facce. Prendi il nostro caso. Una volta c'erano navi attrezzata al trasporto di una sola merce. Erano perciò specializzate in un solo materiale. C'era chi portava grano, chi petrolio, chi merce varia ecc. Adesso invece hanno inventato le navi che trasportano varie cose. Prendi la Delaware, una bulkarian, all'andata portiamo greggio e al ritorno carbone. In questo modo l'armatore guadagna anche nel viaggio di ritorno e non contento di questo cerca di risparmiare ancora di più facendo quello che vedi. Il vero problema siamo noi, noi uomini che non ci accontentiamo mai e che non vogliamo capire che in fin dei conti siamo tutti su una stessa barca. Non possiamo far finta di niente come la Coast Guard, in questo caso, che si accontenta di salvaguardare le proprie coste lasciando che il problema vada verso gli altri. Ancora non vogliamo metterci in testa che sono problemi di tutti. La politica purtroppo è al servizio dei potenti e i potenti sono al servizio del denaro. Io non sopporto questi regolamenti e leggine fatte apposta per gli interessi di alcuni a discapito di altri e purtroppo, a causa di ciò mi scontro spesso, se non continuamente con tutti. A questo proposito già a bordo ti guardano storto perché ti vedono spesso con me, stai in guardia. -*

In guardia? – Domandal – E da che? - Non da che, da chi, dagli altri ufficiali per esempio che, vedendo la nostra amicizia, hanno paura che tu ti confidi un po' troppo con me, magari facendomi partecipe di notizie riservate o - **Ma che vai a pensare.... Smettila! E poi quali notizie riservate? Qui arrivano solo notizie di caricazione, scaricazione, fornitura materiali, viveri, quantità di bunker, olio, consumi, qualche notizia da casa per l'equipaggio e beh, anche notizie sulla destinazione....mica siamo su una nave militare sai....-**

Ok io ti ho avvertito Marcò - E girandomi le spalle si allontanò a proravia velocemente.

Anche l'aereo si allontanava, ormai aveva controllato che non avrebbero avuto danni sulle loro coste. Una grande tristezza si impossessò di me, consci che il mondo era ancora più cattivo di come credevo che fosse solo pochi minuti prima. Deluso una volta di più dai miei simili, che di fronte agli interessi calpestano tutti e tutto persino la terra dove vivranno i loro figli, persino il mare, una riserva che fino al giorno prima credevo inesauribile.

Facemmo scalo in Alabama nel grande porto di Mobile, per la caricazione del carbone. Una sosta brevissima, infatti ricordo che scesi a terra solo due volte e ambedue le volte non mi diverti molto, anzi se non fosse stato per l'incontro che feci con un gruppo di persone di Mobile veramente alla mano, sarebbero state uscite da dimenticare.

Ripartimmo il giorno dopo destinazione Italia, si tornava a casa, lo sguardo verso il mare aperto, verso l'orizzonte, verso est dove una palla di fuoco si sollevava piano piano colorando di rosso tutto intorno a se. Pareva nascere dal niente, un momento fa non c'era nulla, se non un chiarore sempre più intenso, poi di colpo eccola! Spuntava fuori dal mare tingendolo con i suoi raggi scarlatti come volesse cambiarne il colore. Man mano che si alzava, man mano che diventava più potente, più brillante, invece di colorarlo di più, incredibilmente veniva sconfitto e il mare riprendeva l'aspetto di sempre. Una lotta che si ripete ogni mattino e che il sole non ha mai vinto.